

IL PIÙ ANTICO PREGIUDIZIO RIGUARDA LA DONNA

Dalla nascita del Logos ai monoteismi, alla Storia della filosofia.
In *Contro le donne* Paolo Ercolani ripercorre millenni di misoginia.
Senza risparmiare la psicoanalisi e le teorie postmoderne sul gender

Se il fenomeno del femmicidio va certamente letto e indagato in chiave psicopatologica è anche vero, dice il filosofo Paolo Ercolani che la cultura, l'ideologia, la religione alimentano la misoginia. E concorrono a determinare, più in generale, una sotto valutazione e una mancanza di reazione e di rifiuto della violenza visibile e invisibile nei confronti delle donne. Nel suo nuovo saggio, *Contro le donne* (Marsilio), il docente dell'università di Urbino analizza «il più antico pregiudizio»: quello nei confronti delle donne, che ha fortemente caratterizzato i filosofi del passato, i padri della Chiesa e della psicoanalisi. Arrivando fino ad oggi con il paradosso di un femminismo che arriva a credere che la donna si possa emancipare annullando la propria identità. Il riferimento esplicito è alla teoria formulata da Judith Butler e Teresa De Lauretis, che trova seguaci anche in Italia. «È bizzarro ma alla fine non c'è alcuna differenza fra Paolo di Tarso quando dice *mulier taceat in ecclesia* e questo nuovo femminismo che auspica la liberazione della donna con la sparizione della donna stessa. Al suo posto, secondo Butler, dovrebbe comparire una sorta di cyborg, un robot asessuato che non è più né uomo né donna», denuncia Ercolani. Ma se possiamo pensare che queste derive postmoderne del femminismo riguardino, in fondo, gruppi ristretti, non altrettanto si può dire dell'ideologia millenaria che nega l'identità della donna di cui si rintracciano radici già nell'epos omerico e in Esiodo (per il quale il vaso di Pandora era l'origine di tutti i mali). «Nell'antica Grecia nasce l'idea della natura instabile e ferina delle donne» che, ricorda Ercolani, nel periodo aureo della fi-

losofia del V secolo a.C. vivevano rinchiusi nel gineceo, del tutto escluse della vita sociale della polis. Nella *Repubblica*, come è noto, Platone negava ogni differenza fra uomo e donna concedendo loro di poter diventare uomini benché imperfetti. Mentre Aristotele riconosceva alle donne solo una funzione materiale nella riproduzione. Particolarmente interessanti sono i capitoli di *Contro le donne* dedicati ai monoteismi: la Bibbia getta sulle spalle dell'umanità il peccato originale attribuendone la colpa alla donna. «La donna è causa del peccato originale e alla cacciata dall'Eden si designa il suo destino: "Soggiacerai al potere dell'uomo ed egli dominerà su di te". Nell'*Ecclesiaste* la donna viene impietosamente definita come "più amara della morte" (*amariorem mortem mulierem*), mentre l'interpretazione cabalistica della Bibbia afferma che «il demoniaco procede dal femminile». La sessuofobia, il disprezzo e l'odio verso le donne innervano la Bibbia, i vangeli (compresi gli apocrifi), le lettere di Paolo di Tarso e i testi dei padri della Chiesa, da Tommaso ad Agostino a Tertulliano («la donna è la porta del diavolo») e oltre, fino al papato di oggi, senza soluzione di continuità. Proseguendo sulla strada aperta dai libri di Eva Cantarella sulla Grecia antica, da questo serrato viaggio nella storia del pensiero occidentale lani ricava una raccolta di citazioni che fanno davvero orrore. Ma quando a scuola si studiano Platone, Aristotele, oppure Kant, Hegel o Nietzsche ecc.,

«Perfino Rousseau, ispiratore della rivoluzione francese, nell'Emilio parlava di Sofia nei termini dei più triviali cliché, dicendo che doveva farsi bella, saper cucinare e saper attaccare i bottoni»



© Maja Allamano/AP Photo

Sul caso di Sara: «Non ho visto un giornale che abbia dedicato una riflessione all'approfondimento, come è avvenuto, perché? Come si affronta un certo pensiero violento?»

di solito, «viene taciuto questo aspetto profondamente misogino del loro pensiero» sottolinea il filosofo che, proprio per questo, sta facendo molti incontri nei licei.

E se da pensatori conservatori potremmo aspettarci certe affermazioni sulle donne, più sorprendente è trovarle in insospettabili rivoluzionari. A cominciare dagli illuministi che alla fine mandarono alla ghigliottina Olympe de Gouges, la rivoluzionaria che lottava per i diritti delle donne. Mentre il «buon» Rousseau nell'*Emilio*, sottolinea Ercolani «parlava di Sofia riproducendo triviali cliché, ovvero che il compito della donna è farsi bella per il suo uomo, imparare a cucinare e a cucire i bottoni dei pantaloni». Il modello patriarcale che considera la donna come una proprietà e un oggetto attraversa di fatto tutto l'Ottocento per arrivare al neoliberalismo occidentale di oggi. Nell'orizzonte globale assistiamo ad «una globalizzazione del pregiudizio» denuncia Ercolani. «La società occidentale è ancora incentrata sul modello dell'*homo oeconomicus*, un modello di persona che ha azzerato la propria affettività, tutti gli aspetti emotivi, profondi; è un uomo che vive la vita all'insegna di tutto ciò che può comprare, per ciò che possiede». Nel suo libro apprezzabile per la *pars destruens*, Ercolani non risparmia neanche Freud, e Jung, senza però parlare né di Lacan (con le sue assurdità sul «desiderio di morte», che è di per sé una contraddizione in ter-

mini) né dei suoi epigoni. Quanto al padre della psicoanalisi, che si professava razionalista e ateo, *Contro le donne* ci ricorda che, al pari di Lombroso, sosteneva la superiorità dell'uomo sulla donna, su base fisica e psichica. Confermando il pregiudizio nato con la nascita del Logos e propalato dalla Bibbia: le donne sarebbero esseri imperfetti, invidiose del pene, instabili, distruttive. Mentre il sadismo sarebbe un tratto caratterizzante la sessualità maschile che avrebbe nel suo «Dna» il fatto di assoggettare la donna (*Al di là del principio del piacere*, 1920). Quando gli uomini picchiano le donne, secondo Freud, esprimerebbero una componente aggressiva, come una sorta di insopprimibile istinto animale. Un pregiudizio arcaico e senza fondamento scientifico che il linguaggio dei media finisce per ribadire ancora ogni volta che, per descrivere casi di femminicidio o di violenza sulle donne, ripete luoghi comuni come «delitto passionale», «raptus di gelosia» ecc. «Sono cliché inaccettabili - commenta Ercolani - qualunque psichiatra sa che il raptus passionale, che porterebbe ad uccidere, non esiste. La cronaca utilizza anche i casi più drammatici per fare audience, per vendere più copie». Dopo il caso di Sara, nota il filosofo, «non ho visto un giornale che abbia dedicato una riflessione all'approfondimento del contesto, come è avvenuto, perché? Come si affronta un certo pensiero violento, malato, prima che accada il peggio? Quali sono le proposte per prevenire tutto questo? Si lucra sulla notizia e basta». (L)

Simona Maggiorelli



La copertina del libro di Paolo Ercolani *Contro le donne*, Marsilio editore 2016